

Sayyid Qutb: un viaggio alle radici dell'islamismo radicale

di Alda Cappelletti

In tutte le civiltà e tradizioni il viaggio rappresenta un fenomeno sociale di enorme importanza: crea confini e distinzioni, anche se spesso i viaggiatori credono di poterli trascendere, infonde la speranza di costruire nuovi orizzonti, di poter incontrare "l'Altro" e di ritornare in patria avendo accumulato una forte consapevolezza delle differenze e delle somiglianze. I viaggi e, soprattutto i resoconti che da questo derivano, hanno spesso costituito il pretesto per suffragare pregiudizi e preconcetti nei confronti di una specifica civiltà o popolazione, portando alla creazione di una griglia intellettuale pressoché inattaccabile attraverso la quale giudicare "l'Altro". Nel campo simbolico delle rappresentazioni, è interessante sviluppare il tema di come l'islàm abbia raccontato a se stesso cos'è il resto del mondo e, in particolare, l'Occidente europeo.

All'inizio del VII sec., quando il profeta Muhammad cominciò la propria missione in Arabia, tutto il mondo mediterraneo faceva parte dell'universo cristiano. Nel Mediterraneo orientale l'Impero bizantino era ancora fiorente e aveva come capitale Costantinopoli, riuscendo così a dominare la Siria, la Palestina, l'Egitto e parte dell'Africa settentrionale, come pure l'Asia Minore e l'Europa sud-orientale. Nel Mediterraneo occidentale l'impero romano si era sgretolato, ma i popoli barbari e i regni da loro edificati sulle rovine di Roma, avevano abbracciato la religione cristiana.

A pochi decenni dalla morte di Muhammad, avvenuta nel 632, i suoi seguaci arabi si erano già spinti prepotentemente oltre i confini della penisola arabica, dando così inizio a quella serie di conquiste che li portò a strappare vaste estensioni di territorio sia all'Impero bizantino che a quello persiano, ottenendo la Siria, la Palestina, l'Egitto e il resto dell'Africa settentrionale che divenne a sua volta il trampolino di lancio dell'invasione araba della Spagna e delle isole del Mediterraneo, in particolare la Sicilia. Carlo Martello fu il solo che riuscì ad arrestare l'avanzata musulmana sconfiggendo gli eserciti musulmani nella battaglia di Tours e Poitiers del 732.

Ebbe così inizio il contatto della civiltà musulmana con la cristianità, la quale ha, in molti casi, classificato l'Altro in maniera semplicistica: barbaro, infedele, ebreo, moro, turco, zingaro, fino ai contemporanei albanese e "vù cumprà".

La concezione che l'islàm ha avuto del resto del mondo si può dire sia stata e continui a essere diversa. Come scrive Bernard Lewis:

La divisione del mondo in paesi e nazioni, che agli occidentali pare indispensabile specchio della propria identità e criterio di definizione dei propri sentimenti di lealtà, occupa un posto relativamente secondario nel mondo dell'islàm, ove le denominazioni territoriali sono irrilevanti, tanto che molti paesi non possiedono neppure un nome che li contraddistingua e i nomi dei moderni stati in cui si suddivide il mondo islamico sono, in notevolissima parte, di recente conio.¹

Per rappresentarsi l'Altro, dunque, l'islàm sviluppò un asse dicotomico di immagini: la Casa dell'islàm (dar al-islàm) e la Casa della guerra (dar al-harb).

Con dar al-islàm si intendevano i territori in cui è adottata la legge dell'islàm, vale a dire la shari'a, e in cui il detentore del potere sia possibilmente un musulmano; con dar al-harb la teoria giuridica islamica classica intende quei paesi in cui la legge musulmana non esercita il suo effetto.

Per quanto il messaggio del Dio Unico non possa che rivolgersi a tutta la terra e per quanto la comunità, umma, dei credenti sia tendenzialmente universale, pur non escludendo affatto la differenza,² l'impossibilità storica all'espansione universale dell'islàm creò un conflitto tra dar al-islàm e dar al-harb destinato in teoria a durare fino a che l'intera umanità non si convertirà all'islàm e non soggiacerà al suo dominio.

Con il passare dei secoli questo sistema oppositivo creato dall'Oriente per rapportarsi all'Altro, lo specchio deformante che rimandava un'immagine completamente negativa dell'Occidente, andò mutando, soprattutto in seguito all'avvento del colonialismo, dando vita ad una lenta critica alla visione dicotomica del mondo e un'apertura al dialogo con la cultura europea moderna. I passaggi che portarono alla formazione della nuova immagine, che contende il terreno dal punto di vista simbolico alla precedente, furono la presa di coscienza della decadenza dell'islàm di fronte all'espansione irresistibile del tradizionale nemico occidentale e la reinterpretazione, alla luce del pensiero musulmano, di una categoria come quella della modernità elaborata in seno alla cultura occidentale.³ Numerosi resoconti di viaggiatori arabi in Europa e in America, soprattutto a seguito delle missioni di studio organizzate dai governanti dei paesi arabo-musulmani già a partire dagli inizi degli anni '30 del 1800, confermano questo cambiamento di rotta.⁴

Questo passaggio dall'occidentofobia all'occidentofilia subirà un nuovo, radicale mutamento, portando a una ulteriore modificazione dell'immaginario collettivo nei confronti dell'Occidente, ma con ben più gravi conseguenze politiche, attraverso il resoconto del viaggio in America dell'egiziano Sayyid Qutb, colui che viene ufficialmente considerato dagli studiosi uno dei principali fondatori dell'ideologia islamista.

Sayyid Qutb Ibrahim Husayn Shadili (1906-1966), vissuto durante una fase molto critica della storia dell'Egitto, dopo aver operato contro la monarchia egiziana fino alla sua caduta, supportò ferventemente la Rivoluzione nasseriana del 1952, credendo che potessero realizzarsi i suoi progetti politici, ma finì travolto in una spirale di violenza e cospirazioni. Gli eventi del suo paese e quelli mondiali in generale

ebbero un grande impatto su di lui come, di contro, egli stesso ebbe grande impatto sull'Egitto, attraverso il suo discorso politico e ideologico e il suo attivismo.

Nel presente contesto l'aspetto della sua produzione che più ci preme mettere in evidenza è la sua predisposizione verso l'Occidente e, in particolare, verso gli Stati Uniti, predisposizione che troviamo efficacemente espressa ed esposta già nel titolo del resoconto del suo viaggio in America Amrika allati Ra'aytu (L'America che ho visto), uno dei primi testi di carattere eminentemente politico redatti da Qutb. Tale viaggio costituì l'esperienza formativa ultima che lo indirizzò verso l'islamismo radicale⁵ e contribuì a rafforzare in lui la certezza dell'esistenza di una netta distinzione che separa l'Occidente, compresa l'America, dall'Oriente,⁶ di cui l'Egitto costituisce un'importante componente.

Sayyid Qutb nacque nel 1906 a Musha, un piccolo villaggio del Medio Egitto. Il padre, politicamente impegnato come delegato del Partito nazionalista egiziano, sensibilizzò da subito Qutb alla politica, al nazionalismo antibritannico, alla lettura dei giornali. Nel 1921 la famiglia si trasferì al Cairo dove Qutb poté concludere gli studi superiori, iniziando a lavorare per il ministero della Pubblica istruzione come insegnante fino al 1939. Sin da giovanissimo si dedicò alla letteratura, alla poesia e alla critica letteraria, pubblicando numerosi articoli, racconti e romanzi d'amore che in seguito vennero denunciati dallo stesso autore come antiislamici. Negli anni '40 ricoprì la carica di ispettore scolastico e in questa veste formulò numerosi progetti di riforma del sistema educativo che non vennero tuttavia mai presi in considerazione dalle autorità, anche per l'eccessivo rigore che li contraddistingueva. In questi anni rappresentò inoltre, attraverso i suoi articoli e le conferenze, una delle principali voci di critica al governo reale: il suo criticismo verso le condizioni politiche e sociali del paese lo pose più volte in disaccordo col governo soprattutto in merito al processo di occidentalizzazione culturale favorita dal regime monarchico-parlamentare semi-indipendente dell'Egitto, specialmente per l'opera di dispersione dei tradizionali legami di solidarietà sociale.

Nel novembre 1948 Qutb salpò alla volta degli Stati Uniti: ufficialmente inviato dal ministero della Pubblica istruzione allo scopo di studiare il moderno sistema educativo americano, ufficiosamente mandato in esilio perché già personaggio scomodo per le sue pubblicazioni anti-governative. Studiò presso il Wilson's Teacher's College (adesso Università del distretto della Columbia) a Washington D.C., al Teacher's College, Istituto dell'University of Northern Colorado, a Greeley, Colorado e alla Stanford University, in California. Al Teacher's College ottenne il diploma al Master dell'Educazione. Visitò New York, San Francisco, Los Angeles e altre città; tornò in Egitto nell'agosto del 1950.⁷ Inviando Sayyid Qutb negli Stati Uniti il ministero della Pubblica istruzione probabilmente sperava che egli venisse colpito positivamente da quella cultura: Qutb rimase impressionato, in realtà, ma non nella maniera sperata dal ministero. L'osservazione di quella cultura che Qutb interpretava solo in chiave materialistica influenzò totalmente il corso della sua vita, così che il viaggio rappresentò un punto focale del suo sviluppo intellettuale e politico, guidandolo a ripudiare l'American way of life in modo assolutamente radicale.

Tornato in Egitto Qutb cominciò a frequentare i Fratelli musulmani, considerati il primo movimento radicalista islamico ufficiale. Nel 1952 partecipò attivamente alla Rivoluzione degli Ufficiali Liberi che, attraverso un colpo di stato, rovesciò il governo, abolì la monarchia mandando in esilio re Faruq e diede vita alla Repubblica araba d'Egitto. Qutb, tuttavia, dopo aver occupato la posizione di consulente del Consiglio rivoluzionario per la cultura, entrò in collusione con la politica di Nasser, per il fatto che quest'ultimo non volle accettare le richieste di ritorno a un governo civile, a un parlamento eletto dal popolo, e alla restaurazione di tutte le libertà. Qutb venne incarcerato nel 1954, rimanendo in prigione fino alla data della sua esecuzione per impiccagione nell'agosto del 1966.

Di seguito presentiamo alcuni stralci del diario di viaggio in America di Sayyid Qutb, per mostrare come i pregiudizi – non solo di carattere politico, ma anche sociale ed etnologico – di cui ogni civiltà e ogni membro di tale civiltà è infarcita rispetto a un'altra, possano aver inficiato una visione limpida e obiettiva della realtà da parte di Qutb.

La parte che l'America concede ai valori umani 8

L'America, il Nuovo Mondo, terra di regioni sconfinite, fonte inesauribile di risorse, forza e manodopera, di prodotti fantastici: qual è la parte che concede ai valori umani? E che cosa porta di buono alla moralità dell'umanità? E, alla fine dei tempi, quale sarà stato il suo contributo?

Io temo che non potrà esistere un equilibrio tra la materialità dell'America e la qualità della sua gente. E temo il momento in cui la ruota della vita girerà e il libro del tempo verrà chiuso, e l'America non avrà portato nulla, o poco più, alla moralità, ciò che distingue l'uomo dall'oggetto e l'umanità dagli animali.

La primitività americana

Malgrado le sue conoscenze all'avanguardia e il suo lavoro superlativo, l'America appare molto primitiva nel suo modo di vedere la vita e nelle sue altre componenti umane, in un modo tale da suscitare meraviglia. Questa contraddizione può far apparire l'America come una nazione eccentrica agli occhi degli stranieri che ne osservano la vita da lontano e sono perplessi sul modo in cui far coincidere una civiltà industrializzata, col suo preciso ordine e metodo, con la primitività di sentimenti e modi, una primitività che ricorda il tempo in cui l'uomo viveva nella giungla e nelle caverne!

Gli americani si prendono gioco di un ferito

Mi trovavo all'ospedale George Washington, nella capitale, era sera. Improvvisamente vi fu un'inspiegabile confusione che attirò l'attenzione di tutti. I pazienti che erano in grado di muoversi lasciarono i loro letti e le loro stanze e si diressero nel corridoio per vedere che stava succedendo. Tutti cominciarono a domandarsi l'un l'altro quale potesse essere il motivo di tutto quello scompiglio nella vita solitamente tranquilla dell'ospedale. Venimmo a sapere dopo un attimo che uno dei dipendenti dell'ospedale era rimasto coinvolto in un incidente con l'ascensore e si trovava in condizioni molto gravi, vicino alla morte. Uno dei pazienti andò a vedere di persona, ritornando a raccontare ciò che aveva visto. Solitamente quando lo spirito della morte aleggia in un luogo, non si trova maggior solennità e riverenza che in un ospedale: quell'americano, invece, cominciò a ridere e a sghignazzare, mentre mimava il ferito moribondo ed il modo in cui l'ascensore aveva schiacciato il collo e la testa e come la sua lingua penzolasse fuori dalla bocca! Io mi aspettavo manifestazioni di disapprovazione e disgusto da quelli che lo stavano ascoltando, invece la maggioranza di loro cominciò a ridere a crepappele a quell'odioso racconto.

Il cibo degli americani

Per quanto riguarda il loro cibo, è molto strano. Tu attirerai l'attenzione e provocherai meraviglia nel caso in cui chiedessi un altro cubetto di zucchero per la tazza di caffè o di tè che stai bevendo in America. Lo zucchero è riservato ai sottaceti e all'insalata, mentre il sale, caro signore, si usa con le mele e le angurie.

Una volta stavamo al tavolo di una caffetteria dell'università, quando vidi alcuni americani mettere del sale sull'anguria. Io ero preparato a vedere questa strana "mania" e a prenderli in giro di tanto in tanto. Così dissi, con la faccia d'angelo: "Vedo che mettete il sale sull'anguria". Uno rispose: "Certo! Non lo fate voi in Egitto?". Risposi "No! Noi ci mettiamo il pepe!" Una ragazza curiosa e sorpresa mi disse: "Che gusto ha?" Le risposi: "Puoi provare da te!" Così disse, approvando: "È saporito!" E così fecero gli altri. Un altro giorno in cui c'era l'anguria e molte delle stesse persone stavano al tavolo dissi: "Molti di noi, in Egitto, ci mettono lo zucchero insieme al pepe". Uno di loro provò ed esclamò: "Com'è gustoso!" E così fecero gli altri.

Il taglio dei capelli americano

In definitiva, per gli americani l'unica cosa che necessita di essere elegante è il taglio di capelli! Io mi sono tagliato i capelli solamente una volta in America e quando ho fatto ritorno a casa ho sistemato con le mie mani ciò che il barbiere aveva rovinato grazie ai suoi tremendi gusti.

Il ruolo dell'America nel mondo

L'America ha un ruolo fondamentale nel mondo, nel campo della produzione, della ricerca scientifica, dell'organizzazione, del progresso. Per tutto ciò che richiede la forza della mente e dei muscoli, lì brilla il genio americano; per quello che richiede spirito ed emozione, là si rivela la primitività americana.

Le potenti accuse di materialità mosse all'America, fatte scorrendo in maniera futile e superficiale, si inscrivono in modo perfetto nella propensione di Qutb a dividere il mondo nelle due categorie culturalmente ed eticamente distinte e disuguali di Oriente e Occidente, e a presentare l'Oriente, l'islàm in particolare, come l'unica e naturale alternativa alla degenerazione occidentale.

Mentre si trovava a Washington, in Colorado e in California, Qutb visitò numerose chiese: il suo proposito era quello di studiare la chiesa nella società americana.⁹ Due cose in particolare lo stupirono: la quantità di chiese, e il modo in cui la chiesa cercava di attirare la gioventù. Ecco le osservazioni di Qutb nella rivista al-Risala.¹⁰

Una calda notte alla chiesa

Una sera, mi trovavo in una chiesa di Greeley, Colorado. Ero un membro del circolo, così come di un sacco di altri circoli di chiese, in ciascuna zona in cui ho vissuto: dal momento che rappresentano una parte importante della società americana è utile studiarli dall'interno. Terminata la messa, i ragazzi e le ragazze, tra i presenti, cominciarono a intonare degli inni, mentre altri pregavano e noi entravamo attraverso una porta laterale nella sala da ballo, attigua alla sala di preghiera. Il prete scese dall'altare, mentre ogni ragazzo prendeva per mano una ragazza, inclusi quelli che stavano cantando. La sala da ballo era illuminata di luci rosse, gialle e blu e con altre lampade bianche. Essi cominciarono a ballare sulle note del giradischi e la sala da ballo si riempì di piedi che saltavano, gambe che seducevano, braccia che circondavano vite, labbra su labbra, guance su guance. L'atmosfera era piena di desiderio. Mentre stava ritornando dal suo ufficio, il prete osservò attentamente la sala e la gente, ed incoraggiò coloro tra gli uomini e le donne che ancora stavano seduti e non ballavano, a partecipare al ballo. Dal momento che si accorse che le lampade bianche rovinavano l'atmosfera sognante e romantica, si accinse, con quella tipica eleganza e raffinatezza americane, ad oscurarle una ad una, stando attento, in tutto ciò, a non interferire con il ballo e a non urtare le coppie che ballavano nella sala. Ora l'atmosfera era davvero romantica e piena di passione. Quindi si avvicinò al giradischi e cercò una canzone che avrebbe

assecondato tale atmosfera e incoraggiato a ballare i ragazzi ancora seduti. Il prete scelse. Scelse una famosa canzone americana, chiamata "But baby it's cold outside" (Piccola, è freddo fuori),¹¹ un dialogo tra un ragazzo e una ragazza che tornano da un'uscita serale. Il ragazzo porta a casa la ragazza, ma non la lascia andare. Lei lo implora di lasciarla andare: è molto tardi, la madre la sta aspettando. Ad ogni scusa di lei lui replica su questo tono: "Piccola, è freddo fuori". Il prete aspettò finché non vide la gente che si muoveva al ritmo di questa canzone e sembrò soddisfatto e contento. Uscì, quindi, dalla sala da ballo, diretto a casa sua, lasciando che gli uomini e le donne si divertissero in questa notte piacevole e... innocente!

Possiamo supporre che Qutb rimanesse ai bordi di quella strana festa in chiesa, spettatore imbarazzato. Infatti un altro elemento che disturbò Qutb negli Stati Uniti fu la relativa libertà di relazione e sessuale dell'America del dopo-guerra, contribuendo ad esacerbare l'ansietà che da lungo tempo lo turbava. Riportiamo i brani che si riferiscono alle sue osservazioni sulla degenerazione dei costumi imperante in America.

La comparsa della tentatrice americana

La ragazza americana è molto ben informata sulle capacità seduttive del suo corpo. Sa che esse si trovano nel viso, nello sguardo espressivo, nelle labbra assetate. Sa che la capacità di sedurre risiede nei seni sodi, nelle natiche piene, nelle cosce ben modellate, nelle gambe lucide: lei mette in mostra tutto questo, non lo nasconde. Sa che la seduzione risiede anche negli abiti, in colori brillanti che suscitano sensazioni primordiali e nei disegni che rivelano le tentazioni del corpo – e nelle ragazze americane spesso le tentazioni sono vive, gridate! La ragazza poi aggiunge a tutto ciò un sorriso attraente, uno sguardo invitante e movimenti audaci, in nessun momento ignora di comportarsi in questo modo!

Qutb rimase estremamente colpito anche dalla questione razziale: ecco i brani in cui si scaglia contro "l'uomo bianco".

Il nostro primo nemico: l'uomo bianco

L'uomo bianco è il nostro primo nemico, sia che egli si trovi in Europa, sia che si trovi in America. Ciò richiede che noi teniamo conto di noi stessi e che ci poniamo come pietra angolare nella nostra politica estera e anche in quella interna. È necessario che i nostri figli nelle scuole accrescano i loro sensi e aprano le loro menti agli oltraggi dell'uomo bianco e al suo progresso e alla sua cupidigia. È necessario che il traguardo della nostra educazione sia l'emancipazione dall'influenza dell'uomo bianco. Non soltanto politicamente o economicamente, ma socialmente, sentimentalmente, intellettualmente.

Lo sguardo degli americani verso l'uomo bianco

In America parlano dell'uomo bianco come se stessero parlando di una mezza divinità. E parlano dei "colorati", come noi egiziani e arabi in genere, come se stessero parlando di un mezzo uomo! Coloro che sono convinti che gli americani possano essere al nostro fianco contro il colonialismo europeo, sono o sciocchi o impostori che operano come quinta colonna per il colonialismo americano in Medio Oriente.

La lettura de L'America che ho visto ci conduce all'interno del delicato discorso sui rapporti Sé/Altro, ma soprattutto sulla visione dell'Altro, tema da trattare con attenzione, in quanto ci permette di analizzare i luoghi comuni, i pregiudizi, le paure che una civiltà portatrice di una cultura esprime nel momento in cui i suoi membri si confrontano con un'altra. In questo caso l'Altro qutbiano è l'Occidente, nella misura del paese che, a parere dell'autore, più precisamente incarna la sua cultura: l'America. La prima cosa che verrebbe da pensare leggendo le righe di Qutb è che la descrizione che ci propone della società americana sia semplicemente da "cartone animato", infantilistica più che naif, prodotto di una mente incapace di cogliere le sfumature della cultura e le continuità che legano insieme l'umanità. Ci troviamo di fronte a delle caricature, a delle grossolane generalizzazioni, a un discorso sugli Stati Uniti e sui suoi abitanti che appare privo di logica. Lasciano delusi le osservazioni semplicistiche sul cibo, il vestiario, i gusti artistici e musicali degli americani, utilizzate come dimostrazione inconfutabile dell'assoluta mancanza di spiritualità nella civiltà americana e occidentale in generale. È questo asse dicotomico materialità/spiritualità, questo archetipo dei luoghi comuni sulla incompatibilità destinata a divenire inavvicinabilità storica e culturale tra Oriente e Occidente che costituisce l'assunto di partenza delle descrizioni di Qutb.

Si tratta di una griglia concettuale pre-impostata, infarcita di sentimenti anti-imperialisti e anti-colonialisti, sviluppati nel corso di un'esistenza sottoposta a stimoli di tipo nazionalistico. Tuttavia, nonostante le esagerazioni e le riduttive analisi storiche, non si può negare la presenza di un numero di verità che sconcertano Qutb e altri musulmani: a livello politico ed economico, la predominanza, in Egitto, dell'élite occidentalizzata, senza la capacità o la volontà di spingere per ottenere l'indipendenza dell'Egitto, e l'emergere, dopo la Seconda Guerra Mondiale, degli Stati Uniti come potere con interessi globali. Seguendo il filosofo Terry Eagleton in merito all'analisi dei miti che sottostanno ad altri esempi di battaglia nazionalista: «Per quanto retrogradi e obiettabili possano essere, essi [i miti] non sono pure

illusioni: concettualizzano in forma riduttiva ed iperbolica, alcuni sostanziali fatti storici».12 Tenendo valido questo appunto, si potrebbe considerare il discorso di Qutb sull'America come un tentativo di fornire agli egiziani una mitologia fondata sull'opposizione per la loro battaglia contro una forza che essi considerano complice della disperata condizione dei popoli musulmani dell'epoca. Dal momento che «gli uomini e le donne che ingaggiano questi conflitti non vivono solo di teoria... non è in difesa di una dottrina di base e di una sovrastruttura che gli uomini e le donne sono disposti a sopportare la fatica e le persecuzioni nel corso della lotta politica».13 Essi hanno bisogno di simboli collettivi e di facile individuazione che riescano a incapsulare e definire la loro socialità. Qutb sembra aver riconosciuto, sebbene intuitivamente, questo fatto, nel dipingere dei pessimi ritratti dell'America e degli altri paesi dell'Occidente, che facilitano la messa in posa di confini comunitari e definiscono la natura della battaglia politica in cui lui e quelli come lui devono trovarsi coinvolti.

Alda Cappelletti, laureata alla Facoltà di Lingue e Civiltà orientali presso l'Università Ca' Foscari di Venezia

Note

1 - B. Lewis, *I musulmani alla scoperta dell'Europa*, Laterza, Bari 1991, p. 49.

2 - G. Vercellin, *Istituzioni del mondo musulmano*, Einaudi, Torino 1996, pp. 5 sgg.

3 - E. Pace, *Islam e Occidente*, Ed. Lavoro, Roma 1995, p. 108.

4 - In lingua occidentale si possono citare R. al-Tahtawi, *L'Or de Parsi, relation de voyage 1826-1831, Sindbad*, Paris 1988 e l'antologia *America is an Arab Mirror. Images of America in Arabic Travel Literature. An Antology*, edito da K. Abdel-Malek, St. Martin's Press, New York 2000.

5 - Naturalmente Qutb non applica questa definizione ai suoi testi: l'attribuzione degli aggettivi "fondamentalista", "integralista" e "radicalista" a una certa parte della produzione dell'islam contemporaneo è di molto posteriore ed è utilizzata dagli studiosi per indicare quella particolare interpretazione dell'islam che appare come epifenomeno della post-modernità. La letteratura in proposito è immensa. Tra gli altri: O. Roy, *L'échec de l'Islam politique*; W. M. Watt, *Islamic Fundamentalism and Modernity*, Routledge, New York 1988; E. Pace, R. Guolo, *I fondamentalismi*, Laterza, Bari 1998; R. Giammanco (a cura di), *Ai quattro angoli del fondamentalismo. Movimenti politico-religiosi nella loro tradizione, epifania, protesta, regressione*, La Nuova Italia, Firenze 1993.

6 - L'Oriente al quale fa riferimento Qutb è, nella maggior parte dei casi, l'Oriente da lui conosciuto, nel quale vive, l'Oriente arabo-musulmano. Solo in un caso troviamo un riferimento all'Estremo Oriente, quando cita la Corea contro la quale gli Stati Uniti stanno per muovere guerra, a dimostrazione dell'istinto guerrafondaio dell'America. Non si trovano, invece, riferimenti all'India, con quanto fosse stata anch'essa meta del colonialismo europeo, contro il quale spesso Qutb si scaglia. C'è da dire, inoltre, che i referenti del discorso ideologico e politico di Qutb sono, da un lato le popolazioni arabe sottoposte al giogo del colonialismo e dell'imperialismo, quindi un discorso eminentemente nazionalista, e, dall'altra, il popolo musulmano tutto, con la definizione di islam come l'unico sistema completo in grado di opporsi ai sistemi di vita e alle ideologie occidentali.

7 - Qutb giunse in nave a New York il 3 novembre 1948. Nel gennaio del 1949 si spostò a Washington dove rimase circa sei mesi per spostarsi, all'inizio dell'estate dello stesso anno, nella città di Greeley, Colorado, la tappa più lunga del suo viaggio. All'inizio del 1950 (le mie fonti non indicano le date precise degli spostamenti) si sposta in California dove visita Denver, San Francisco, Palo Alto, San Diego. Rientra in patria il 20 agosto 1950.

8 - S. Qutb, *Nella scala dei valori umani*, in «al-Risala», n. 957, novembre 1951, pp. 1245-1247.

9 - Bisogna ricordare che la chiesa copta era una presenza importante in Egitto, quindi è probabile che Qutb avesse avuto modo di osservare e studiare questa confessione direttamente in patria.

10 - S. Qutb, *Nella scala dei valori umani (secondo episodio)*, in «al-Risala», n. 959, novembre 1951, pp. 1303-1306.

11 - Nel testo il titolo della canzone è in inglese, con a fianco la traduzione araba tra parentesi.

12 - Cfr. T. Eagleton, *Ideology: an introduction*, Verso, London 1991.

13 - *Ibidem*, p. 190.